

Il regno di Dio è simile ad un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

FEBBRAIO 2014

ANNO IX

## Primo Concistoro di Papa Francesco



23 febbraio domenica VII per annum. il Papa Francesco tiene il suo primo Concistoro. Hanno ricevuto la berretta cardinalizia 19 porporati provenienti da 16 nazioni. Anche il Papa emerito Benedetto XVI ha partecipato al Concistoro. Appoggiato al suo bastone il Papa emerito ha atteso l'arrivo dei porporati che hanno accompagnato il papa Francesco. Caloroso e affettuoso è stato l'incontro e l'abbraccio dei due pontefici nella basilica vaticana. Dopo la nomina cardinalizia, nel pomeriggio i nuovi porporati hanno ricevuto l'omaggio e gli auguri di familiari amici e connazionali

---

## NIHIL PRAEONATUR

### Salmi del martedì:

*Ringraziamo Cristo, Signore della storia.*

### Vigilie

**Invitatorio: Sal 66.** Il ringraziamento per i frutti della terra apre il cuore del popolo d'Israele ad una lode ecumenica, con l'invito ai pagani di glorificare l'unico Dio e Signore.

**I Notturmo:** Sia i peccatori perdonati, che gli innocenti liberati, ringraziano insieme il Signore.

**Sal 6:** È il primo dei sette «salmi penitenziali». A differenza del giusto Giobbe, l'orante del salmo non vanta alcuna innocenza, anzi, chiede a Dio di non reagire con furore, come la sua colpa meriterebbe, ma di farsi guidare dalla sua misericordia. Il Signore stesso è chiamato a "convertirsi", per "tornare" ad essere "il Dio che salva, perché è fedele (nell'amore)".

**Sal 106:** Grande Inno di ringraziamento, con gli ex-voto dei carovanieri, dei prigionieri, degli ammalati e dei marinai, che gridarono a Dio nel momento della prova e furono da Lui esauditi. Le singole storie alludono all'intera storia d'Israele che, almeno simbolicamente, è passata attraverso tutto questo. Il Sal 106 c'insegna a pregare, a ringraziare e a rileggere la storia della Chiesa alla luce della fedeltà del Dio dell'Alleanza.

**Sal 7:** Mettiamo questo salmo sulle labbra di Gesù, perché lui solo può proclamarsi totalmente innocente davanti a Dio. Egli, il giusto Crocifisso, ha cambiato la richiesta di vendetta del salmo, in domanda di perdono per i suoi uccisori.

**Il Notturmo:** "Fare memoria" è l'inizio della salvezza.

**Sal 73:** Lamentazione nazionale per la distruzione di Gerusalemme e del Tempio. In esso Israele "ricorda" ciò che Dio ha fatto nel passato, e chiede al Signore di "non dimenticarsi" del suo

Popolo nel tempo della prova. Il Salmo può essere rivolto al *Dio della speranza* anche da quelle Chiese che, in tante parti del mondo, oggi soffrono persecuzione e vedono distrutti i loro luoghi di culto.

**Sal 72:** Questo salmo può essere definito *il soliloquio del giusto tentato*, che, superata la prova, *“confessa”* (nel senso agostiniano del termine) l'adesione piena al suo Dio. Il Salmista passa dallo sconcerto provocatogli nel vedere che i malvagi sembrano impuniti, alla gioia profonda dell'esperienza mistica che dà la vicinanza con Dio.

**Sal 76:** L'orante supera una terribile prova *“facendo memoria”* degli interventi strepitosi che Dio fece durante l'Esodo, a favore del suo popolo, Israele. E in ciò ritrova speranza.

**Lodi:** È del vero *“sapiente”* lo scorgere la mano di Dio nella storia degli uomini, e ringraziarlo.

**Sal 97:** *“Il Signore che viene a giudicare la terra”* non mette paura, anzi è accolto con esultanza dal credente e dalle creature che lo riconoscono come Redentore.

**Sal 89:** Che Dio *“c'insegni a contare i nostri giorni, con cuore sapiente”* cioè ad avere la serena umiltà di chi sa accettare i propri limiti, e sa affidarsi, con la fiducia di un fanciullo, alla tenerezza paterna di Dio.

**Sal 64:** Il Dio sperimentato dal Salmista, non è soltanto Colui che va ringraziato perché rende fertile la terra con piogge abbondanti, ma è soprattutto *“Colui che sempre ascolta la preghiera”* e al quale ogni mortale, anche se appesantito dalla colpa, si accosta con fiducia.

**Tb 13,2-10:** Il ringraziamento del vecchio Tobia si allarga a tutta la storia di Israele. Per lui anche le sofferenze dell'esilio sono provvidenziali, perché permettono ai pagani di conoscere il vero Dio. *“Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio!”* (Rm 8,28).

**Is 38,10-14. 17-20:** Il pio re Ezechia che ha ottenuto, con un'accurata supplica, di guarire da una malattia mortale, ringrazia il Signore della vita. È un cantico veramente *“pasquale”*.

**Sal 116:** Invito ecumenico: *“Le nazioni pagane sono chiamate a glorificare Dio per la sua misericordia”* (Rm 15,8.9).

## Terza

**Sal 118, VIII-X:** Queste strofe del Sal 118 ci sono familiari perché citate nella nostra Regola: Con il versetto 62 dell'ottava strofa, san Benedetto giustifica *la preghiera notturna* dei monaci. Il versetto 71 della nona strofa viene citato, dal nostro santo Legislatore, *nel settimo gradino dell'umiltà*. L'atteggiamento umile di chi prega anche durante le notti (dello spirito!) edifica in modo credibile anche gli altri (decima strofa).

## Sesta

**Sal 41-42:** Il salmo descrive la struggente nostalgia di un levita che vive un esilio forzoso. Il suo forte *desiderio di Dio*, il rammarico di non poter più gustarne l'intimità, nel Tempio, sono espressi con la metafora della *sete* e con la figura della *cerva*, che diventerà, nell'iconografia cristiana il simbolo del catecumeno che desidera il battesimo e, nella tradizione mistica, il simbolo dell'anima che brama l'incontro sponsale con Dio.

## Nona

**Sal 122:** *“Psalmus oculi sperantis”*. Questa volta a *“farsi preghiera”* non sono i piedi che salgono sulle alture di Gerusalemme, ma *gli occhi*. Essi, scrutando da lontano Sion, dicono tutta la tensione di chi si protende verso Colui che, come diciamo nel Padre nostro, *«è nei cieli»* (Mt 6,9) e, tuttavia *«ha posto in Gerusalemme la sua dimora»*.

**Sal 123:** È un *inno di ringraziamento*, inserito nella raccolta dei *“Cantici delle ascensioni”*; quasi a voler trasformare il faticoso cammino verso il Tempio, in un *memoriale dell'Esodo* e di tutti gli altri momenti storici nei quali Israele *“ha camminato con il suo Dio”*, sperimentandone la potenza salvifica.

**Sal 124:** breve *Inno di Sion*, inserito tra i *“Cantici delle ascensioni”*. In esso il pellegrino *interiorizza* la visione di Gerusalemme, meta ormai quasi raggiunta. *“La città dalle salde fondamenta e “i monti che cingono Gerusalemme”*, sono figura della fiducia incrollabile in un Dio che sempre cura e protegge il suo Popolo.

**Vespri:** La lode dei *poveri di JHWH* anticipa il Magnificat di Maria.

**Sal 74:** Dio s’impegna personalmente a difendere i poveri e gli oppressi abbattendo i ricchi, empì e superbi.

**Sal 139:**Supplica d’un “povero” troppo angariato dai malvagi, tanto da arrivare ad imprecare contro di loro. Quello che conta per noi, è l’atto di fede finale: *“Dio difende il diritto dei poveri”*.

**Sal 25:** Solo Gesù può fare sua quest’affermazione d’innocenza davanti a Dio e agli uomini; noi redenti dal suo sacrificio vespertino, possiamo dirgli: *“Amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria”*.

**Sal 144:**Il salmo si addice al *Cristo povero ed evangelizzatore* del terzo mistero della luce. È Gesù che nella preghiera, può dire al Padre: *“Ho manifestato il tuo nome”*(Gv 17,6).L’evangelizzazione, per Lui e per noi, è annuncio a tutti della *grandezza* e della *tenerezza di Dio* che s’espande su tutto e su tutti.

**Ap 4,11. 5,9-10. 12-14:** *“Il libro sigillato che solo l’Agnello immolato può aprire”* è la storia dell’umanità, con tutta la sua sofferenza; e questo Gesù può farlo *“perché è stato immolato”*. La croce di Cristo è la chiave interpretativa di tutta la storia, che con lui e per lui diventa *“storia della salvezza”*.

## Compieta

**Sal 138:**È inutile *“fuggire da Dio”* come tentarono di fare i profeti Giona e Geremia. Egli, che è Padre, c’insegue con il suo amore. Per questo, AGOSTINO può applicare questo salmo al *figlio prodigo* che si era allontanato dalla casa del Padre (Lc 15,11s).

## **STRADA FACENDO**

*Rolando Meconi*

### **Famiglia: progetto giovani**

Ciao giovane, oggi voglio parlare con te di famiglia, della famiglia che hai ma, soprattutto, di quella che avrai. Il futuro ti sta davanti con tutte le sue incertezze ma anche e, soprattutto, con le sue possibilità: coglile!

Non metterti paura, non ti offendere se qualcuno ti ha chiamato bamboccione, qualcun altro

“choosy”, schizzinoso, “duc in altum” con queste parole Gesù esortava Simon Pietro scoraggiato da una pesca infruttuosa, punta in alto, conduci la nave della tua vita al largo, osa, non scoraggiarti, non rimandare il tuo progetto-famiglia a quando avrai raggiunto tutte le sicurezze perché così facendo rimandi la parte più bella della tua vita: goderti dei figli quando sei nell’età più bella.

Tra rinvii ed attese oggi si arriva a mettere su famiglia in un’età un po’troppo “matura” con la difficoltà spesso ad avere la gioia dei figli ed il limite di doverne seguire la crescita e la formazione quando sarebbe bello svolgere già il prezioso ruolo dei nonni.

Certamente non sono tempi facili per pensare al progetto di mettere su famiglia, non aiuta la situazione economica, presenta mille ostacoli la visione sociale dominante, ti mette paure ed ansie la confusione di ruolo dell’uomo e della donna che non raramente sfocia in conclusioni drammatiche.

Non voglio certamente sostenere che ci sia stata un’età dell’oro in cui tutto funzionava alla perfezione perché così non è mai stato. La generazione dei miei genitori ha conosciuto la povertà, quella vera, ha conosciuto l’emigrazione dal sud al nord e verso l’estero per poter sopravvivere e dar vita ad una famiglia, ha conosciuto una dittatura ed una guerra devastante, si è accontentata spesso di una coabitazione con altri nuclei familiari, formati da parenti e, non raramente, anche da estranei perché la convivenza nella stessa casa era la condizione necessaria per poter sbarcare il lunario ma...c’era spirito di sacrificio, c’era l’abitudine a fare i conti con ciò che si aveva piuttosto che con ciò che si sarebbe desiderato avere.

Noi bambini eravamo abituati ad essere vestiti con gli abiti dei fratelli, dei cugini e degli amici più grandi, quando non erano i vestiti dei genitori, dei nonni e degli zii che, adeguatamente ritagliati nelle parti ancora servibili, venivano rimodellati e riciclati per noi; nei calzini bucati le donne di casa introducevano un uovo di legno per rammendarli decine e decine di volte, alle camicie venivano cambiati un’infinità di volte colli e polsini e, quando erano talmente lise da non essere più possibile usarle, ciò che rimaneva veniva recuperato come “straccio” da spolvero o per lavare i piatti e i pavimenti.

La mia generazione ha conosciuto quel modo spartano di vivere ma, appena possibile, lo ha giustamente rimosso cercando di dare ai propri figli tutto ciò che personalmente non aveva avuto. Sono stati decenni di generale e positivo benessere sfociati alla fine degli anni Sessanta nelle contestazioni che ci hanno fatto conoscere il terrorismo, la ricerca da parte di alcuni della libertà ad ogni costo fino ad uccidere nel tentativo di imporre a tutti la loro idea di libertà. Sappiamo come è andata e come è finita! Indirettamente ne è derivata una realtà politico/sociale/economica ancora più ingiusta e lontana dal "vero bene comune" mentre la corruzione ha corroso l'economia, lo stato sociale ma ha corroso anche la percezione sana di ciò che è giusto perché è bene di tutti, patrimonio universale, facendo crescere la visione distorta e terribile che sia bene solo ciò che arricchisce la singola persona dando qualche soddisfazione apparente e momentanea di cui, spesso, anche la famiglia ha fatto le spese.

La famiglia non è un'aggregazione temporanea di interessi che si coagulano, è il luogo dell'amore e dell'assistenza reciproca, il luogo in cui due persone, che hanno preso un impegno per la vita, si realizzano vicendevolmente, il luogo dove questo amore e questo impegno si trasformano in nuove vite da amare, accudire, proteggere, nutrire nell'anima e nel corpo, formare ad un'esistenza responsabile e capace, a sua volta, di scegliere responsabilmente.

È questa una visione di fede, può darsi, ma è anche una visione che costruisce, che guarda al futuro, che non si basa sul qui e oggi, che – pur non escludendo nessuno – non può tacere per paura di essere tacciata per retrograda.

L'emancipazione della donna e la sua indipendenza economica possono e debbono andare di pari passo con una maggiore responsabilità ed un coerente coinvolgimento dell'uomo nella formazione dei figli ma il papà non può diventare un surrogato della mamma o viceversa. Certo in situazioni di emergenza ben venga la supplenza dell'uno alle carenze dell'altro ma in tutti gli altri casi è augurabile che ognuno svolga il suo ruolo.

Cara e caro giovane non buttate via il "bambino insieme all'acqua sporca" perché certi valori sono insostituibili: essere moglie, essere marito, essere madre, essere padre costituisce una tale ricchezza che privarsene non potrà mai essere

ripagato da nessuna carriera, da nessuna retribuzione e da nessun'altra apparente libertà.

---

## LA SCALA DI GIACOBBE

### *Nihil Operi Dei praeponatur.*

Nulla va preposto all'Opera di Dio. L'Opera di Dio è la lode perenne che il monaco a nome di tutta l'umanità innalza al Padre di tutti gli uomini. Ma è anche e innanzitutto l'Opera che la SS Trinità stessa compie in se stessa, cioè la vita divina, e fuori di se, cioè la manifestazione della stessa vita di Dio nelle sue opere. Dio Uno e Trino è la pienezza della vita. Gesù ci ha promesso di farci partecipi di questa pienezza, che è propria della SS. Trinità. Il mistero di gloria della SS. Trinità è il regno promesso a tutti coloro che si faranno discepoli del Figlio di Dio. Nel disegno divino anche la vita umana terrena che ogni uomo conduce sulla terra dovrebbe essere una liturgia che glorifica il Padre celeste. Il monaco accetta consapevolmente il ruolo di celebrante sulla terra della gloria di Dio. La Liturgia del monaco continua sulla terra quella vita divina che è nel Padre e genera il Figlio e nella Spirito santo partecipa dell'unica gloria. Perciò l'ufficio dei monaci è stato assimilato a quello degli angeli che per l'eternità cantano Gloria al loro Dio. La liturgia monastica continua la preghiera di Gesù al Padre "Ti rendo grazie perché hai nascosto queste cose ai grandi e le hai rivelate ai piccoli" Queste cose rivelate ai piccoli sono i misteri del regno di Dio. Infatti solo chi si fa piccolo può entrare nel regno di Dio. Il monaco coltiva la piccolezza evangelica per celebrare l'Opera di Dio prima di tutto e al di sopra di tutto. La liturgia monastica è il cammino attraverso il deserto del mondo verso la terra promessa. Nelle celebrazioni liturgiche il monaco contempla da lontano i beni futuri promessi. Per l'Opus Dei la vita monastica mantiene sempre la consapevolezza di un esodo, esodo dal mondo, esodo spirituale. Adamo ha potuto godere di una profonda familiarità con il suo Creatore nell'Eden.

Già era partecipe della vita divina . Quella condizione privilegiata fu guastata da un atto di superbia: “Sarò come Dio”.Il monaco vuole riprendere quella condizione fortunata di Adamo prima della sua caduta: Provare a familiarizzare con Dio attraverso la lode perenne. Ma in questo compito incontra fatica per la fragilità umana. Gli apostoli dopo l’ascensione di Gesù al cielo attendevano ardentemente il suo ritorno per essere portati nel suo regno. Questa attesa continua incessante nella Chiesa . Infatti ogni sua preghiera si conclude sempre con la speranza di raggiungere il regno di Dio . L’attesa della Chiesa è vissuta in modo particolare dai monaci, che nella Comunità cristiana rappresentano la sposa che attende lo sposo con la lampada accesa della liturgia. La sposa è la Chiesa nella sua duplice missione: quella della evangelizzazione e quella della contemplazione. in ambedue le attività la chiesa celebra l’unica liturgia alla maestà del Padre celeste. I pastori infatti , i missionari e gli evangelizzatori e tutti coloro che operano nella vigna del Signore celebrano la vita della SS Trinità nelle sue opere ad extra, i monaci nella fede speranza e amore si impegnano a celebrare ogni giorno, sette volte al dì, la vita divina che nello Spirito Santo circola tra il Padre e il Figlio e abbraccia tutti i beati del cielo

### ***Il monaco sacerdote***

Alla vita monastica può accedere anche un sacerdote . la Regola riconosce nel sacerdote o chierico che aspira alla vita monastica, una grazia perchè il postulante presbitero, una volta accolto nel seno della famiglia monastica, potrà essere di grande utilità spirituale per tutta la comunità. E tuttavia l’esperienza di S. Benedetto, già provata drammaticamente al tempo della sua permanenza a Subiaco,quando dovette subire le insidiose mosse del prete Fiorenzo, lo ha reso molto prudente nell’accogliere con facilità la richiesta di ingresso in monastero da parte di un sacerdote, o comunque appartenente all’ordine clericale. Al sacerdote che bussa S. Benedetto fa la stessa difficoltà che oppone alla richiesta di un laico. Anche al sacerdote chiede chiarezza e serietà di intenzioni nel cercare veramente Dio. Il fatto è che il laico è facilmente convinto che

cercare Dio richiede una radicale discontinuità di vita con il suo passato; e perciò trova normale cominciare una nuova vita. Il sacerdote invece che riveste una alta dignità riconosciuta anche dalla Regola potrebbe pensare di non avere necessità di cambiamenti radicali nella impostazione religiosa della sua vita , convinto che la vita in monastero sarebbe in continuità con la sua precedente vita sacerdotale e pastorale. La Regola pertanto lo mette alla prova chiedendogli l’osservanza integrale nello spirito e nella lettera della stessa Regola. Gli assegna il posto di anzianità secondo l’ingresso in monastero e non secondo la dignità del sacerdozio, mettendo così alla prova l’umiltà e le vere intenzioni del presbitero. Egli dovrà essere ben consapevole che la sua condizione spirituale per tutta la vita sarà quella del monaco sotto la Regola e il suo abate, mentre la sua funzione sacerdotale che lo rende più degno della condizione del monaco, egli la esercita solo quando lo esige il bene della comunità e la disposizione dell’abate . Egli dunque sarà sempre un monaco anche se talvolta eserciterà il sacerdozio. Non sarà una cosa facile distinguere bene il due piani di vita nella mentalità di un chierico. Da qui la possibilità di incomprensioni , equivoci conflitti nella comunità. Tra monaco e sacerdote non c’è incompatibilità, tuttavia il difficile equilibrio tra i valori monastici portanti e le esigenze della dignità sacerdotale, anche oggi, mettono alla prova una vocazione che viene dall’ordine clericale. Il monaco sacerdote potrà sedere dopo l’abate e celebrare la S. Messa e dare la benedizione , mentre continua a considerarsi un fratello umile e obbediente come un alunno che ritorna sui banchi della scuola del servizio del Signore.

### ***Il monaco e il libro***

Nell'immaginario collettivo si è andata fissando, fino ai nostri giorni, un'immagine ben precisa del monaco benedettino: uomo colto, dedito alla preghiera, al lavoro ma in modo particolare allo studio (e quindi necessariamente alla lettura).

A partire dagli insegnamenti di San Benedetto, i libri erano fondamentalmente degli strumenti per la preghiera, l'approfondimento personale e la maturazione spirituale all'interno di un cammino di fede che, anche agli occhi dei contemporanei, appariva estremamente duro e tortuoso.

In un cenobio benedettino non poteva mancare, come si vede anche ai nostri giorni, la biblioteca; ne da ragione anche il motto, diffuso nel secolo XIII, che "monasterium sine armario quasi castrum sine armamentario" (cioè: il monastero senza armadio per i libri è come una fortezza senza armi). La biblioteca era, quindi, parte fondamentale di un monastero e la sua assidua frequentazione era un passaggio obbligato per la formazione culturale e spirituale dei monaci. Ai nostri giorni il rapporto con "il libro" si è sempre più sviluppato, non solo per la vasta gamma di tipologie di testi a disposizione, ma soprattutto per il fatto che si sente sempre più la necessità profonda di una continua formazione umana e spirituale.



Non ci si limita a "leggere dei testi" ma ci si rende conto che essi contribuiscono radicalmente al nostro cammino: manuali di esegesi, dei Padri della

Chiesa, di liturgia, spiritualità....tutto concorre a rendere sempre più uniforme la formazione di un monaco dei nostri giorni.

Non ci si può limitare o accontentare di utilizzare del tempo nella lettura...ma questa deve divenire un passo molto importante da compiersi ogni giorno, con quell'assiduità del discepolo che vuole imparare dal suo maestro; non per accrescere in noi quell'orgoglio che ci fa sembrare colti ed istruiti agli occhi del mondo, ma per corrispondere con estrema serietà alla chiamata a cui abbiamo risposto.

Grazie a tutti questi strumenti un monaco può realmente tracciare un suo cammino interiore, di impegno e serietà, per sé e per gli altri...e così facendo quella fonte di vera Sapienza potrà nascere e sgorgare continuamente in noi

*D Gregorio Pomari*

**Dalla Regola di S. Benedetto C. 48**

**"Nei giorni di Quaresima dal mattino fino a tutta l'ora terza si diano alle loro letture....In questi giorni di Quaresima ciascuno riceva un**

**libro dalla biblioteca e lo legga per ordine da capo a fondo."**

**D. Francesco De Feo. Tesi per il Dottorato  
Il Metalogicon di Giovanni di Salisbury**

*Il giorno 27 febbraio c.a. il nostro confratello d. Francesco de Feo difenderà la sua tesi per conseguire il Dottorato.*

*Qui di seguito riportiamo un suo articolo di sintesi della sua opera*



*I novizi Fra Francesco De Feo e Fra Walter Colombo (aprile 2012)*

**Il XII secolo** è stato un periodo di svolta per la cultura europea, ed è stato importante anche per il monachesimo. Nei secoli dell'Alto Medioevo, i monasteri formavano i giovani, sia futuri monaci che laici, con un programma di studi basato sulle arti liberali: grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, musica, astronomia. Questo bagaglio culturale era finalizzato, per i monaci, allo studio della Sacra Scrittura. Quando, nel 1100, cominciano a sorgere le università cittadine, assistiamo a processi culturali molto interessanti: le scuole monastiche si confrontano con quelle cattedrali e, anche se il loro modello sarà sorpassato dalle università della Scolastica del secolo successivo, non mancano di esercitare un importante influsso. L'autore di cui mi sono occupato, Giovanni di Salisbury, è un chierico inglese, che ben conosce la realtà delle scuole cittadine, in particolare quella parigina, e trascorre la sua vita tra gli ambienti curiali e quelli accademici. Una delle sue opere principali, il

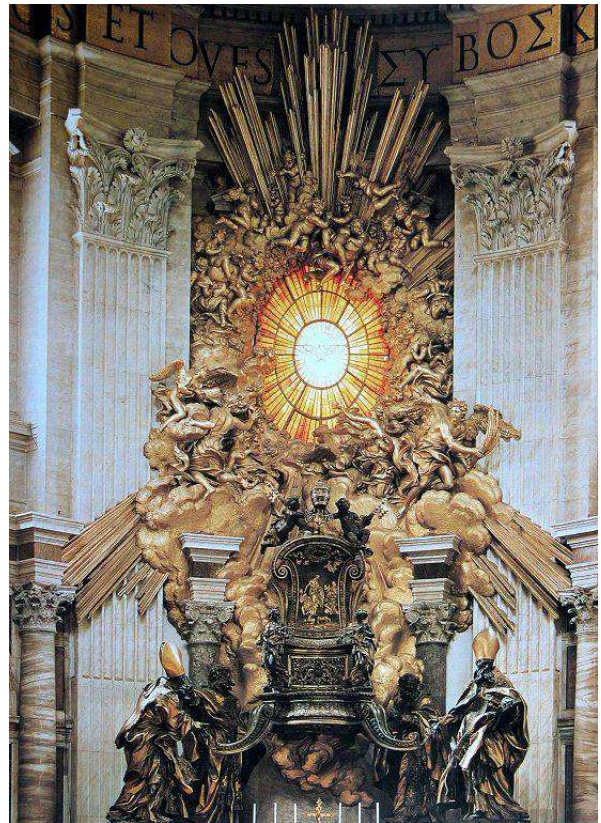
*Metalogicon*, è una delle testimonianze più significative di questo momento di passaggio. Si studiano i testi classici, ma il metodo è quello della *lectio*, di una attenta analisi del testo volta a coglierne la ricchezza del significato; si applica dunque ai grandi letterati e filosofi dell'antichità il metodo che i monaci utilizzavano per meditare la Scrittura. Si conoscono nuove opere di Aristotele, e allora si pone il problema di come conciliare il pensiero di questo grande filosofo con quello della tradizione monastica, che conosceva meglio e aveva privilegiato Platone. Nasce la teologia come disciplina, cioè come una scienza distinta dalla filosofia e dalle arti liberali. Si assiste a un grande sviluppo della logica, proprio grazie alla traduzione delle opere di Aristotele, e Giovanni, scrivendo un trattato in difesa della logica, vuole guidare a un corretto utilizzo della logica, che non deve chiudersi in se stessa e rimanere una sterile speculazione, ma deve mettersi al servizio della realtà. Analogamente l'uomo di cultura non può concepire la propria ricerca come un'egoistica affermazione di sé, ma deve tendere, insieme a tutta la comunità scientifica, al progresso della civiltà, lasciandosi guidare da uno spirito di umiltà e di carità.

Questa opera ha dunque molto da dire anche oggi, in una situazione per certi versi capovolta rispetto a quella del secolo XII. Allora la cultura era piena di spiritualità, e molti avvertivano l'esigenza di renderla rigorosa, di dare dei criteri e delle regole precise per costruire un sapere scientifico. Oggi il sapere si è enormemente specializzato, ma si ha una grande fame di spiritualità: lo testimonia la ricerca della quiete del monastero da parte di molte persone. Giovanni di Salisbury, come ha scritto anche papa Benedetto XVI, ci insegna a vedere il progresso come un continuo miglioramento e perfezionamento delle nostre conoscenze per capire sempre meglio il progetto di Dio per l'uomo e per il creato: un ideale culturale del tutto in consonanza con la finalità della vita monastica, che è quella di cercare Dio, *quaerere Deum*

---

## Festa della Cattedra di San Pietro

*Secondo il Martyrologium Romanum L'Apostolo Pietro è stato vescovo della Chiesa di Antiochia e successivamente primo pontefice della Chiesa di Roma, dove ha subito il martirio e dove è venerato il suo sepolcro. La Cattedra indica l'ufficio pastorale del vescovo che deve innanzitutto trasmettere la fede nei suoi fedeli attraverso l'insegnamento della sana dottrina. Le due sedi venivano celebrate in due date distinte il 18 gennaio la Cattedra di Roma e il 22 febbraio la Cattedra di Antiochia. Poi sono state unificate nell'unico giorno del 22 febbraio*



Basilica di S. Pietro Cattedra di S. Pietro di Gian Lorenzo Bernini

## 22 Febbraio Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo

la ricorrenza mi sembra degna di soffermarci un po' su una grandiosa opera della II metà del XVII sec. -del Barocco Romano- di Gian Lorenzo Bernini. La Cattedra fu eseguita dal grande artista come una teca per conservare la memoria dei resti della Cattedra -in realtà poco più di un'umile sedia- appartenuta al Primo Papa e Apostolo di Cristo: Pietro. Essa era stata

conservata dalla devozione popolare e inglobata successivamente nel trono (v. fig. 2 - anch'esso in legno) del franco Carlo il Calvo che lo lasciò a Roma (875 d.C.) ove fu incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero e Re d'Italia.

Quanto restava di tutto ciò Bernini l'ha racchiuso - regnate papa Innocenzo X Pamphilj- nella Cattedra che oggi ammiriamo al fondo della grandiosa abside centrale della Basilica Vaticana, quindi in asse perfetto con l'altra sua esaltante opera, il Baldacchino presente sopra la tomba di Pietro.

Nell'apparato *scenico* della Cattedra v'è, nell'abside, una grande finestra a forma d'ellisse con il nocciolo centrale più luminoso del resto per un crescendo di luce che vuole essere la Luce del Vero: su di essa campeggia la Colomba dello Spirito Santo e da essa si irradia la luce sull'universo in tre potenti fasci dorati, secondo le Persone Trinitarie.

La materia dei raggi di luce è lo stucco dorato, così come le nuvole che circondano e sostengono la Cattedra che si va a incastonare, librandosi nell'aria, come un gioiello prezioso tra due colonne -di pietra chiara- lì presenti per nessuno scopo portante, ma totalmente desementizzate a fini di una magniloquenza oratoria, di un omaggio terreno a una teologia catafatica, al massimo cioè delle capacità discorsive umane nella esaltazione della Deità del Vero.

Alla luce fittizia dei raggi dorati si somma però anche la luce reale della finestra ovale realizzando in tal modo uno dei più seducenti ritrovati dell'arte, gli *inganni visivi* del Barocco: non è più distinguibile, pertanto, il vero dalla finzione, il reale dalla sua contraffazione! Immagine della Divinità Creatrice e Natura si sovrappongono.

La Cattedra di Pietro, anticipazione dell'Etimasia del Giudizio, scende dunque dal Cielo o meglio dallo Spirito Santo che di Dio è la "Mano-Che-Esegue" (o il "Dito di Dio") e un vortice serrato di ogni genere di Angeli forma un nodo inestricabile a cornice della *manifestazione visibile del Divino*.

Da notare come tale cornice di Spiriti Angelici non obbedisca alla «intoccabile» legge della simmetria, ma cerchi piuttosto il ritmo del movimento: tutto è movimento in terra e anche fra gli Angeli in contrappunto al Motore Immobile, al Creatore.

Lo Spirito Santo, come "Mano di Dio", quindi, delega alla Chiesa Militante il compito della Testimonianza della Parola e il compito e il potere della Guida: la sua immagine deve essere perciò chiara e comprensibile da tutti, più di qualsiasi pagina di teologia. E non a caso in basso sono in attesa a ricevere la Cattedra, simboli del Vicariato di Cristo, i Padri e i Dottori di Quella Chiesa per la Quale Cristo Stesso ha versato il Suo Sangue: Sant'Agostino e il suo maestro Sant'Ambrogio per la Chiesa d'Occidente;

sant'Atanasio e san Giovanni Crisostomo per quella d'Oriente. Essi divengono perciò le basi della Cattedra e della Fede. I santi Padri si animano e si volgono a commentare con ipotetici astanti il significato teologico e teofanico di tanto segno-evento, il significato del Segno Visibile del Volere-Potere di Dio affidato ai Suoi Testimoni!

Sopra il dossale del Trono due Cherubini -le Guardie appunto del Trono di Dio- portano il Triregno e le Chiavi del Regno. Accanto al sedile invece due Angeli bellissimi che sorreggono due candelabri.

Tre materiali usa Bernini con altrettanti colori: l'alabastro-vetro colorato della finestra ovale; la doratura leggera e scabra per lo stucco delle nuvole e un'altra doratura più intensa e liscia per i raggi di luce e le altre filettature; il bronzo. E in aggiunta, la pietra delle colonne e della trabeazione spezzata che emergono dalle nuvole.

Osservando il grandioso complesso in profondità, cioè a partire dalla finestra e procedendo verso noi che guardiamo si instaura così una gerarchia nella consistenza dei materiali: dalla luce reale-fittizia col nocciolo abbagliante della finestra, si passa alla luce rarefatta, calda e dorata degli stucchi, per giungere al colore nero e deciso del bronzo: dalla Luce divina alla materia terrestre, ma solida, certa, affidabile della Chiesa di Cristo. E a tale graduazione di luce si sovrappone la prospettiva delle figure.

L'architettura della basilica sullo sfondo è *estranea* alla visione, perché tutto il complesso scultoreo è una vera apparizione, dall'emanazione luminosa dello Spirito Santo, alla presenza dei giganteschi Dottori e Padri della Chiesa. È tutto fuori misura incommensurabile alla stessa dimensione gigantesca dell'architettura.

Come detto sopra la Cattedra, per chi proviene dalla navata, è visibile come per *trasparenza* attraverso lo spazio coinvolto dal Baldacchino, in un tutt'uno in *crescendo* spettacolare e magniloquente: due *macchine* perfette e grandiose, oltre ogni umana misura, della Gloria visibile in terra del Creatore di tutte le cose.

Credo che mai come in questo caso abbiamo avuto realizzazioni scultoree di tale forza dimostrativa, invenzione persuasiva, magnificenza spettacolare.

Il maggiore scultore dell'epoca, spesso additato come il genio del secolo XVII, padrone di una tecnica *mostruosa*, ci ha dato insieme a tant'altre opere una dimostrazione di come si possa onorare e glorificare il Signore senza parlare un linguaggio verbale, ma solo per immagini che appaiono per Virtù dello Spirito Santo e riempiono il nostro immaginario, forse, oltrepassandolo.

*Di Giorgio Papale*